

com'ei avverte. Da noi, infatti, c'è del suolo abbandonato da far fruttare, come nel *popolo* sono buone qualità, le quali maturano e si sviluppano se « *chi n'era dotato ha avuto modo di trasportarsi in altro ambiente* ». Da buon medico, pertanto, l'A. apprestasi a suggerire i rimedi, non i radicali, come pur vorrebbe, ma quelli facili a vedersi ed applicarsi, « ed in certi casi *doverosi ed urgenti* ». Ed *al governo ed al popolo italiano* fa appello perchè — mancanti d'iniziativa e di capitali come noi qui siamo — ci aiutino « *per ispirito di carità patria, per sentimento allo di giustizia e per supremo interesse nazionale* ». Così, per l'efficacia dell'esempio, molto gioverebbe impiegare capitali per coltivare il nostro terreno, impresa che tornerebbe pure molto utile a chi la tentasse. Il Governo poi, « *che assai di frequente, o non ha fatto nulla, o, peggio, ha fatto il contrario di quello che avrebbe dovuto e del bene* » potrebbe far risorgere i già utili nostri *Monti frumentari* dei quali per la mal'amministrazione, più or non s'avvantaggià la classe povera. E c'è ancora da risolvere definitivamente *la questione demaniale* « che è davvero (Fortunato) una minaccia del nostro assetto politico, economico e morale! » E se ne avrebbe un gran bene, specie rendendo accessibile anche ai piccoli fittaiuoli il *credito agrario*. « Impedirebbe soprattutto (ciò che è il meglio, finchè duri l'attuale sistema distributivo) il completo assorbimento della media e della piccola proprietà ». Ed anche una *revisione di parte della nostra legislazione, ed un riordinamento tributario in senso più umano* addita l'A. Così limiterebbersi alquanto l'emigrazione, che « sarebbe crudelmente ingiusto, anche quando non fosse supremamente improvvido, pensare a limitare con mezzi coercitivi ».

E termina accennando ad un altro compito, che, moralmente, avrebbe il Governo, di mandarci *valenti e buoni funzionari*: « farebbero quello che nessuna legge può fare ». E concluderò colle parole dell'A. intorno al Governo: « Or con l'indifferenza e l'incuria, or con le colpevoli compiacenze e con le transazioni, il Governo ha sotto questo rapporto demeritato di quella provincia e sarebbe tempo che facesse ammenda del passato e si apprestasse a mutar sistema ». — Così termina l'A. il suo bello studio, pel quale, della Basilicata, la grande incognita, spero siasi fatta una certa idea il lettore attraverso il mio riassunto, che, a dirvelo in confidenza, egregio Professore, rammentami di certe storpiature — da loro dette *costruzioni* — che facevansi sotto quelli che il Ciccotti dice le persone culte in latino di altri tempi. Ed ora sarà a tutti anche più facile comprendere perchè io scrivo. Innanzi ad un libro in cui, sebbene brevemente trovi trattati gran parte dei nostri mali, ed il tutto senza vili reticenze; innanzi a quest'opera ch'io direi una *buon'azione* se non si abusasse oggi di tale epiteto — fatta veramente con cuore e con critica, come non parlare? All'amico A. che, come avviene a tanti in Italia, scrive quasi esclusivamente per sé, sia di conforto la speranza di tempi migliori, ch'io vo' vedere annunziati da questo suo opuscolo, e da qualche altra pubblicazione sulle cose nostre, come la tanto aspettata Storia del Racioppi. Ed altri studi sulla Basilicata ci attendiamo dal Ciccotti, un giovane avvocato che, con grande utilità per la sua borsa, avrebbe potuto continuare nella ben incominciata carriera, ma ch'egli invece ha abbandonato dopo averne, sdegnoso, additate le magagne. (1) Ed a Roma, ov'egli è emigrato ed ove at-

tende agli svariati suoi studi, non vorrà certo dimenticarsi della povera sua provincia natale. Scuotiamoci una buona volta, faccia ognuno il meglio possibile, e specialmente noi giovani non mostriamoci, prima che nati, *mercanti*. Non diciamo che qui nulla c'è da fare, la solita scusa di chi nulla vuol fare o può. Io vedo invece un campo sterminato ed ancora intatto. Qui c'è ad esempio, da interrogare, per la nostra storia, i costumi, i mille dialetti, le vesti, le leggende, le rovine; da assegnare — benchè tardi — ricompense ai martiri nostri; da far conoscere tutti quasi i nostri grandi. Qui ci sono tante curiose specialità da studiare, ne cito una, quella ad esempio del nostro Vigganese, lo zingaro di Basilicata. Qui ci sono pure gli orrori del brigantaggio da mettere alla luce, ci sono le miserie della prostituzione, dell'attuale delinquenza, da studiare col metodo comparato. Ci sono i nostri contadini che fanno pietà, ci sono, fin nelle nostre case, errori e pregiudizi da estirpare: cominciamo dal cacciarli prima da noi, non debole arma la penna. Grande è il lavoro, ce n'è per tutti, e solo occorre affrettarsi, chè siam già quasi costretti ad esclamare: non abbiamo più figli di Basilicata in Basilicata. E quando sarà per noi pure il tempo dell'azione, mostriamoci degni di quei migliori destini che ci aspettano.

Perdonatemi, egregio Professore, la lungagnata, frutto anch'essa di quell'*ambiente opaco* che voi avete per prova conosciuto: e continuate a voler bene, al

Marsiconuovo, 30 Settembre.

vostro aff.

MICHELE PASQUARELLI

## Voci di Contadini

### I.

*Sforza la vanga: lordi, seminudi,  
Come porci nel brago; de' paludi,  
De' scoli nel pantano,  
Vegeta bene il grano.*

*Che importa se il travaglio è troppo duro?  
Le donne porteran da l'abituro  
La meliga ben cotta,  
La spumida ricotta.*

*Intanto, qui, vedrem la vaporiera  
Passar via con lo schianto di busera,  
Abbandonando al vento  
La fumaglia d'argento.*

*Ite, diremo, c'è una meraviglia  
Di feste a la città; noi qui si piglia  
Le febri nel pantano,  
Per migliorarvi il grano!*

### II.

*Quando per laido bacio o tabe avita  
Vi langue, o per qual sia morbo, la vita,  
V'è farmaco o ristoro  
Che non v'acquisti l'oro?*

*E, morti, andate, che Dio v'abbia in gloria,  
Sotterra in guisa che la vostra boria  
Insulta il poveretto,  
Persin dal cataletto.*

*Per noi non c'è coperte, nè chinino,  
Nè un po' di brodo, nè un sorso di vino;  
Il farmaco è sol'uno,  
Sempre uguale: digiuno.*

*E non c'è un cane per noi sul cammino  
Che ci mena a la fossa, ove il becchino  
Ci butta, tale quale  
Un immondo animale.*

all'avvocatura, dal titolo di « Cause ed effetti — Note sulle presenti condizioni dell'avvocatura e su di un nuovo ordinamento di essa ». Fu pubblicato l'anno scorso dal Santanello in Potenza in una edizione appena cinquanta esemplari.

(1) Intendo parlare di un altro bell'opuscolo del nostro A. intorno